

RICHIAMO ALL'ESSENZA - IL PAPA, L'UMANITÀ, LA CIVILTÀ EUROPEA

È una questione di vocabolario, per chiamare l'orrore con il suo nome. Di braccia, che sollevano chi cade e tirano giù i muri. Di occhi, perché anche il cuore parla con il viso, e solo guardando insieme agli altri si può pensare e disegnare un futuro diverso. Il viaggio del Papa in Grecia e a Cipro è stato un richiamo all'essenza dell'umanità, dell'autentica civiltà europea, e a tutti i modi che esistono per difenderla e farla crescere. Non solo l'ennesima denuncia della vergogna delle barriere contro i poveri, che pure c'è stata e forse mai con discorsi altrettanto perentori, ma un itinerario politico, nel senso più nobile del termine, che quando si sposa con il Vangelo esce dal recinto dell'ideologia per diventare servizio pastorale, cioè ricerca del bene comune declinato come carità, come amore.

La visita in fondo ha toccato un fazzoletto di poche centinaia di chilometri però il suo respiro ha abbracciato un continente intero. E un sogno comunitario, quello dell'Unione, sempre più a rischio fallimento. A minarlo sono le scorciatoie per aggirare la complessità dei rapporti tra nazioni e dentro le società. Le ricette facili, rassicuranti dei populismi, l'autoritarismo «sbrigativo», la paura che arma la difesa del privilegio. E, dall'altra parte, la rinuncia a se stessi, l'annacquamento della propria identità, in nome di un politicamente corretto che diventa l'olio su cui far scivolare i conflitti, nell'illusione che evaporino come le polveri sottili dopo un giorno di vento. E invece stanno lì, quasi rafforzati dalla scelta del rinvio, che peraltro sembra non pagare più neanche a livello elettorale. Da Atene Francesco lo ha denunciato con chiarezza, oggi la democrazia è messa in pericolo dalle polarizzazioni esasperate, dal ridurre il pensiero alto a miseri interessi di botte-

ga, dall'accettazione finanche del ridicolo pur di blindare il consenso. Una deriva cui il Pontefice ha opposto il passaggio dal parteggiare al partecipare, dal tifo urlato dal balcone allo sporcarsi le mani nel nome del dialogo. In fondo, è la ricetta dei padri dell'Europa, e non a caso il ri-



chiamo è andato a De Gasperi e al suo discorso di Milano, del 1949: «Si parla molto di chi va a sinistra o a destra, ma il decisivo è andare avanti» verso «la giustizia sociale». Che alla luce del Vangelo significa molto più della tolleranza, vuol dire solidarietà generosa, «di fatto» come di-



ceva Robert Schuman e, in un crescendo virtuoso, consapevolezza dell'appartenenza a un'unica famiglia umana, fraternità, comunione.

Il sogno dell'Unione non è fallito, sembra

suggerire il Pontefice, si tratta di aggiornarlo, di impegnarsi nella costruzione di un nuovo umanesimo che, citando il discorso del 2016 al conferimento del Premio Carlo Magno, si fonda su tre capacità: «capacità di integrare, di dialogare e di generare». La Chiesa, con i suoi figli e figlie, può, in questo, giocare un ruolo fondamentale, cominciando, com'è nel suo Dna, dal basso, dall'andare incontro alle ferite dell'uomo, dal circondare con il suo abbraccio di misericordia e di perdono chi compie un passo falso ma poi sa riconoscere il proprio errore. Più che sognatori e maestri oggi servono davvero testimoni, oltre all'ardimento c'è bisogno di pazienza, e se un coraggio andiamo cercando è quello che fa rima con chiarezza, capace di chiamare bene il bene e male il male. Come

i muri, le barriere, i 'lager' costruiti sulle coste del Mediterraneo, che sono vernice nera sull'anima delle popolazioni civili, catastrofe del bene comune, «naufragio di civiltà». Ma la denuncia da sola non basta, servono braccia per sollevare chi fa fatica, servono mani unite nella preghiera, servono scarpe solide per incamminarsi sul sentiero, culturale prima e fisico poi, che porta ad abbattere le barriere, recuperando l'insegnamento di Elie Wiesel, il Nobel per la pace richiamato dal Papa a Lesbo: «Quando le vite umane sono in pericolo, quando la dignità umana è in pericolo, i confini nazionali diventano irrilevanti». A Cipro e in Grecia, quei fratelli recintati dalla miseria hanno come in ogni geografia della povertà, volti, storie, nomi. Sono le parole e il cuore di una Europa che non può e non deve smarrire la sua vocazione di democrazia solidale. Sono la paura e la speranza di ogni uomo e ogni donna che chiede aiuto per non perdere la dignità di essere umani.

(Riccardo Maccioni - da Avvenire)

CEI - A margine della recente Assemblea generale straordinaria

«Come si realizza oggi nella mia Chiesa locale o nella realtà ecclesiale a me affidata quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è propria? Come si realizza oggi nella nostra collegialità episcopale quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?». Sono le due domande ispirate dall'interrogativo fondamentale del Sinodo universale che hanno fatto da sfondo ai lavori della 75ª Assemblea Generale Straordinaria della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Roma (presso l'Ergife Palace Hotel) dal 22 al 25 novembre 2021. Sotto la guida del Cardinale Presidente Gualtiero Bassetti, l'assi-



se è stata aperta da un incontro riservato con Papa Francesco. L'apprezzamento con cui è stata accolta l'introduzione del Presidente della

per una situazione sociale e ambientale che rischia di penalizzare soprattutto i giovani e i più deboli, oltre che l'invito a fare del Cammino sinodale un'occasione di incontro e di ascolto di tutti, in particolare di quanti vivono con difficoltà l'appartenenza ecclesiale o sono disillusi. In questo senso la divisione dei Vescovi in “gruppi sinodali” ha offerto la possibilità di una condivisione fraterna nella prospettiva del servizio pastorale nella propria comunità e di una più ampia collegialità. È stato un vero e proprio esercizio di sinodalità praticata e vissuta nella comunione del ministero episcopale, che ha permesso di cogliere in profondità il valore della narrazione delle proprie esperienze: il Signore è presente nel vissuto personale e comunitario.

CEI ha trovato conferma negli interventi e negli approfondimenti con cui i Pastori hanno rimarcato la preoccupazione

A San Giovanni in Laterano la celebrazione nella festa di S. Barbara

Il 3 dicembre scorso, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta dall'Ordinario Militare, ha avuto luogo la celebrazione per la festa di Santa Barbara, patrona della Marina. Hanno presenziato l'on. Gianluca Rizzo, presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, oltre ai vertici della Marina e altre cariche istituzionali e militari. È uno dei momenti più sentiti all'interno della forza armata, in cui si celebra una tradizione centenaria. È il giorno in cui ci si scambiano gli auguri, anche a bordo delle navi. All'inizio della messa un saluto è stato porto dal vicario episcopale don Pasquale Aiello. La banda musicale della Marina Militare e il “Coro dell'Aventino” dell'Associazione Musicale “Roma in Canto” hanno animato la liturgia.

“La parola della croce, se ascoltata, diventa «potenza», dice Paolo; in greco dinamis, forza. Forza di amore, perché porta a vivere condivisione e compassione; forza di vita, perché, non lo dimentichiamo, la croce porta alla Risurrezione”.

E' un passaggio dell'Omelia dell'arcivescovo. “Cari amici - ha proseguito - questa è la vostra forza, la forza della Marina Militare Italiana, delle nostre Forze Ar-

mate e Forze dell'Ordine: non forza che si impone con gli armamenti ma che costruisce giustizia, pace, solidarietà, fraternità, perché ascolta, difende, soccorre e ama le croci degli uomini, offrendo una testimonianza di vita e offrendo la stessa vita”. “Nel nostro mondo, nella nostra Europa, nel nostro Paese - ha concluso Marciandò - c'è bisogno sempre più di un passaggio dalla croce considerata come «stoltezza», ovvero silenziata e scartata, alla croce considerata come «potenza» di ascolto e amore; passaggio che è vera «conversione»”.

Alla fine della celebrazione un breve intervento del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio Enrico Crendino. “Il giorno di Santa Barbara è sempre vissuto con particolare emozione dagli equipaggi che si stringono insieme

a bordo delle navi e nelle destinazioni a terra come una grande famiglia”, ha detto l'Ammiraglio. “Per me che sono stato imbarcato da giovane artigliere quasi quarant'anni fa sull'incrociatore Vittorio Veneto - ha continuato - è sempre vivo il ricordo delle rose rosse deposte di fronte all'effigie di Santa Barbara in ognuno dei depositi di munizioni. È il grandissimo senso del dovere, talvolta portato sino al sacrificio estremo che ci lega alla Santa Patrona, una giovane che ha anteposto la propria fede alla sua stessa vita, come tanti nostri eroi in nome del più alto valor patrio. A tutti loro, caduti e dispersi in mare nell'adempimento del dovere, marinai, militari e civili della grande famiglia marinara rivolgo il mio deferente pensiero”. Alla fine è stata recitata la preghiera del marinaio.



Creati per amore, inviati per amare - Incontro della "Scuola di Preghiera"

“Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi” (1 Gv 4, 11-12).

Le parole dell'apostolo Giovanni hanno guidato la riflessione che l'Arcivescovo Ordinario Militare ha voluto donare ai giovani militari radunati al Seminario

sia solo la nostra sessualità: è facile per un giovane d'oggi pensare il corpo unicamente come un possesso finalizzato al piacere, mentre per recuperare un bello e vero rapporto con la corporeità siamo invitati a riscoprire la sessualità come dono grande di Dio, che non ci ha creati per stare da soli ma nemmeno per essere usati, anzi ci ha forniti della sessua-

con le stellette don Santo qui ha giocato in casa, andando subito a precisare come il militare contribuisce ad edificare il bene comune e ognuno di noi è chiamato a continuare l'opera della creazione mettendo a frutto i nostri doni e il nostro sapere: chi ama non sta con le mani in mano. Al termine della riflessione, invitando tutti i presenti a lasciarsi avvolgere ed abbracciare dal Signore è stato esposto il Santissimo Sacramento con un tempo dedicato alla preghiera personale e al sacramento della riconciliazione.

Dopo la preghiera del padre nostro e la benedizione eucaristica don Mauro Medagliani ha consegnato la lettera che papa Francesco ha scritto ai giovani in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, e in conformità allo stile sinodale con cui anche la nostra chiesa particolare sta camminando ha chiesto ai presenti di compilare un piccolo questionario riguardante la vita e la percezione che hanno della Chiesa Ordinariato Militare. Prima del momento conviviale, svolto-



Maggiore “San Giovanni XXIII” - Scuola Allievi Cappellani giovedì 2 dicembre 2021 in occasione del secondo incontro della Scuola di Preghiera.

Il tema dell'amore non è casuale come argomento trattato perché la stessa preghiera è relazione d'amore. Il verbo amare - ha detto l'arcivescovo - è un imperativo, un grido del cuore che viene da Gesù: è proprio lui a dirci che l'amore è tutto ciò che conta ed è tutto ciò che dobbiamo sapere, perché lui stesso è amore. Con Kierkegaard possiamo dire infatti “se Dio non fosse amore io non avrei motivo di credere”. Don Santo ha quindi elencato tre dimensioni per “imparare” l'amore; si perché l'amore va imparato, attraverso l'ascolto, la pazienza ed anche gli errori; eviteremo così di chiamare “amore” ciò che non lo è e che magari pensiamo invece di possedere. La prima è quella della amicizia: partendo dalle belle parole che usa il libro del Siracide per descrivere questo sentimento siamo invitati a tornare alla radice dell'amicizia, che è volere profondamente il bene dell'altro amando l'altro così come egli è. La seconda è quella linguaggio del corpo, tema controverso e delicato oggi perché, influenzati dalla società e dai luoghi comuni siamo portati a credere che il nostro corpo



lità per continuare il “lavoro” della creazione, donando la vita; certo, un amore che diventa fecondità ha bisogno di un progetto stabile e maturo. Il terzo e ultimo modo per imparare l'amore suggerito dall'Arcivescovo è quello dell'impegno nel lavoro e nell'edificare un mondo migliore. Vista la platea di ragazzi e ragazze

si negli ambienti del seminario in conformità alle norme anticovid, l'Arcivescovo ha voluto augurare a tutti i giovani presenti e alle loro famiglie di trascorrere un santo e sereno Natale, dando a tutti appuntamento al prossimo 24 febbraio per il terzo momento della Scuola di Preghiera nella quale, con il semplice ma significativo “rito di ammissione” ammetterà fra i candidati all'ordine sacro del diaconato e del presbiterato i giovani Allievi Cappellani Raimondo La Valle e Simone Nardiello, seminaristi in formazione che continuano il loro percorso verso il presbiterato a servizio della famiglia militare.

(Christian Massaro)

dall'incontro precedente...

“Bisogna avere il coraggio di vivere l'età giovane con consapevolezza, non assonnati, stanchi, addormentati “in pensione prima del tempo” ma sapendo aprire gli occhi e soffermarsi, per vivere pienamente e con gratitudine ogni piccolo dono della vita, aprendosi al futuro ma sempre capaci di valorizzare qualcosa della esperienza che gli altri ci donano”. (passaggio dell'Ordinario al primo incontro della Scuola di preghiera)

Vivere il Sinodo con particolare attenzione ai giovani

La Chiesa cammina nella storia. Per rimanere fedele al Maestro e annunciare il Regno di Dio si fa vicina ad ogni uomo e donna e rivela il disegno di Dio che ha come obiettivo la felicità e la pienezza di vita. Perché tutto questo venga vissuto secondo il Vangelo e nel confronto con un mondo in continua evoluzione Papa Francesco ha in-

telli. È a partire da questa chiamata alla comunione che siamo invitati a ripensare alla vita delle nostre caserme e alle forme di ministero e di servizio con le quali testimoniare la nostra fede.

In questo cammino sinodale guidato dallo Spirito Santo la nostra chiesa ha intenzione di dare un'attenzione particolare al mondo dei giovani, largamente presenti nei nostri contesti di vita. All'interno dei lavori sinodali ogni zona pastorale coinvolgerà i giovani militari perché "sognino" la vita alla luce del Vangelo e siano entusiasti testimoni di vita nuova. La zona pastorale del Lazio ad

cazione come dimensione sintetica che esprime la chiamata ad essere protagonisti nella chiesa e nella storia. La riflessione e il coinvolgimento dei giovani militari nell'esperienza sinodale sfoceranno nella "Festa dei giovani" che si terrà a Lourdes nel prossimo mese di maggio, in occasione del pellegrinaggio militare internazionale. Soffi sulla nostra chiesa lo Spirito Santo perché guidi e ispiri il nostro cammino.

"Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i no-



detto un Sinodo universale. In questi tre anni ogni comunità diocesana è chiamata a riflettere sulla propria identità di chiesa, sulla propria missione e su come tutto ciò chieda un ripensamento dello stile pastorale e comunionale di sacerdoti e fedeli. Anche l'Ordinariato militare si sente interpellato da questa occasione providenziale. Ciascuna delle 16 zone pastorali alla luce del documento programmatico e dei 10 punti lì indicati si interrogherà su come la chiesa tra i militari possa esprimersi sempre meglio nella fedeltà allo stile pastorale di Cristo e della comunità primitiva. Si tratta infatti di misurarsi sulla fedeltà a Cristo che ci ha ricordato che in Dio Padre siamo figli e fra-

esempio ha pensato di sfruttare il cammino ormai consolidato della Scuola di preghiera per coinvolgere i giovani militari nell'esperienza sinodale (vedi articolo a pagina 3).

Nei quattro incontri previsti, già in corso di svolgimento, l'Arcivescovo sviluppa "le tre dimensioni per una Chiesa sinodale" indicate nel documento preparatorio: comunione, partecipazione, missione. A cui si aggiungerà il tema della vo-

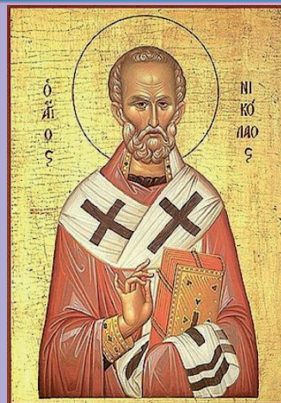


stri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen." (Papa Francesco)

il Santo

San Nicola

Nacque in Licia (nell'attuale Turchia) nel III secolo e, ancora laico, fu acclamato vescovo di Myra. Ordinato sacerdote, guidò la diocesi con carità, dedizione e nel pieno rispetto dell'ortodossia. Morì nei primi decenni del IV secolo. Il suo culto si diffuse prima nell'impero bizantino a partire dal VI secolo e poi in Europa, in seguito alla traslazione delle reliquie a Bari, avvenuta nel 1087. Nel 1089 vennero definitivamente poste nella cripta della Basilica eretta in suo onore. In quei tempi la presenza in città delle reliquie di un santo importante era non solo una benedizione spirituale, ma anche mèta di pellegrinaggi e quindi fonte di benessere economico. L'Intelligence Militare, in diversi paesi del mondo, lo venera come protettore. In Italia alcune chiese nei reparti di Intelligence sono a lui dedicate.



ANTONIA
SALZANO ACUTIS
con PAOLO RODARI

IL SEGRETO
DI MIO FIGLIO

PERCHÉ CARLO ACUTIS È CONSIDERATO UN SANTO

